

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



L'INTERVISTA CARDINALE ANGELO SCOLA. Arcivescovo di Milano sino allo scorso anno, si è raccontato ora in una autobiografia

«LA MIA RICERCA DA CRISTIANO LIBERO DAVVERO»

GIANFRANCO COLOMBO

Arcivescovo di Milano sino allo scorso anno, il cardinale Angelo Scola, al compimento dei 75 anni, ha rimesso il mandato al Santo Padre. Ora vive ad Imberido in provincia di Lecco. Da poche settimane, l'editore Solferino ha pubblicato "Ho scommesso sulla libertà", un'autobiografia in cui il cardinale si racconta per la prima volta in una serie di conversazioni con il giornalista Luigi Geninazzi. Insieme al cardinale Scola abbiamo voluto approfondire alcuni punti salienti del volume.

La sua autobiografia si presenta come una "scommessa sulla libertà". Cosa significa oggi per un cristiano essere libero?

Alla domanda risponderò con le parole del grande von Balthasar che cito anche nel mio libro: «Di fronte alla libertà umana che cerca e cozza di continuo nel vuoto, il cristiano propone l'annuncio della libertà perfetta, che completa tutti noi». Seguendo Gesù nel corpo vivo della sua Chiesa, nonostante tutti i nostri limiti e le nostre contraddizioni, è possibile sperimentare e testimoniare il compiersi della promessa di Gesù a coloro che avevano iniziato a seguirlo: sarete liberi davvero.

Parlando degli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, lei cita in particolare l'esempio mai dimenticato dei suoi genitori e la figura autorevole di don Fausto Tuissi. Ci può ricordare l'importanza che hanno avuto per la sua crescita?

I miei genitori sono stati decisivi perché in maniera semplice, attraverso uno stile di vita, mi hanno passato un senso della vita. Don Tuissi ha fatto la stessa cosa anche con l'aiuto di letture e di consigli.

Lei scrive: «Se non avessi incontrato don Giussani non sarei quello che sono». Come è stata la sua esperienza a fianco del "Gius"?



Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano

La mia esperienza ha avuto più fasi. La prima è stata quella dell'incontro con don Giussani. In essa ho scoperto che Cristo c'entra con tutti gli aspetti della vita, fatte le debite distinzioni. E quindi mi sono ri-mobilitato con la fede e con l'annuncio cristiano. La seconda, durata fino

alla mia nomina episcopale, è stata quella del mio impegno attivo nel centro del movimento essendo tra i responsabili e collaboratori di don Giussani. La terza fase, cominciata nel '91 con la mia nomina a vescovo di Grosseto, è stata contrassegnata dal criterio che don Giussani allora mi offrì: adesso tu fai il tuo e noi

facciamo il nostro.

Un aspetto della sua vita, di cui poco si sapeva, è l'esperienza della malattia. Lei ha avuto due momenti critici in cui ha dovuto fare i conti con la fragilità della sua salute ed in uno di questi è anche ricorso all'analisi. Cosa le hanno insegnato questi difficili periodi?

Mi hanno insegnato quello che ogni uomo desidera. Imparare cioè una miglior conoscenza di sé stesso. L'ho imparato soprattutto con l'insorgere del morbo di Addison una malattia rara che ha comportato per me molta sofferenza dato che hanno impiegato molti anni a diagnosticarlo. Questi momenti duri mi hanno fatto capire che il dolore, la sofferenza e, evidentemente, la morte sono un dato naturale che la fede illumina; e quindi ho cercato, per quanto sono stato capace nonostante tutte le mie fragilità, di collocare in questa prospettiva queste difficili esperienze di vita che poi mi sono servite molto anche nella mia azione pastorale.

Nella sua vita ha avuto la non comune fortuna di essere vicino a tre Papi: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco. Può dirci cosa rappresentano per lei?

Giovanni Paolo II è il papa della libertà. Benedetto XVI è nello stesso tempo un esempio straordinario di umiltà e una testimonianza potente dell'intelligenza cristiana della fede. Francesco mi impressiona perché è un uomo che ha già donato la sua vita e questo lo rende capace di incontrare veramente il cuore delle persone.

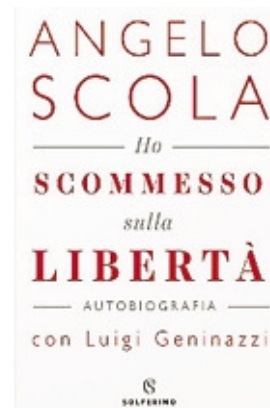
Chiesa ambrosiana e dialogo inter-religioso: è un argomento molto interessante che lei affronta in questo libro. Ce ne vuol parlare?

A dire il vero l'ho affrontato ben prima, nel senso che, proprio in funzione del dialogo inter-religioso e su stimolo dei patriarchi di rito cattolico medio-orientali, ho dato vita a Venezia al Centro Oasis, che ora ha una sede anche a Milano, per il dialogo con i musulmani. La sua importanza, secondo me è di grande evidenza: in un mondo che sta disorientando i popoli circa il senso del vivere, è fondamentale, nel rispetto di un'identità dinamica, che tutte le religioni si confrontino incessantemente per contribuire all'edificazione di società della vita buona in cui regni l'amicizia civica.

Lei oggi è un "pensionato" che ha lasciato incarichi molto importanti. Le pesa essere "fuori" dall'attenzione generale o sta apprezzando la pace di Imberido?

Guardi, la pace di Imberido aspetto ancora che venga. Il ritmo delle mie giornate per il momento è ancora molto simile a quello di quando sono stato vescovo e arcivescovo, perché i bisogni della Chiesa sono tanti e io cerco di accettare - per quanto ne sono capace - gli inviti che mi vengono fatti non solo dalle tante parrocchie, associazioni o realtà ambrosiane, ma anche italiane e straniere. Certamente però ciò che libera l'animo è non avere più la pressione delle decisioni da prendere come ultimo responsabile.

Un giornalista l'ha aiutato a parlare della sua vita



Il giornalista Luigi Geninazzi ha fatto da "spalla" all'arcivescovo Angelo Scola per la realizzazione della sua autobiografia. A lui abbiamo chiesto come sia nato questo libro.

«L'idea - spiega - è venuta al cardinale Angelo Scola quando era ancora arcivescovo di Milano. Mi ha chiesto di collaborare, ma in un primo tempo pensava ad una sorta di compendio del cuore del suo pensiero. Il che non era semplice perché quando uno ha scritto decine e decine di libri, non è facile capire da dove cominciare. Allora, gli ho proposto di raccontare la sua vita. Anche perché si tratta di un'esistenza piena di colpi di scena e accompagnata da grandi maestri. Una proposta che al cardinale è piaciuta e così ha accettato di raccontarsi e lasciarsi raccontare».

Un'autobiografia che ha richiesto tre anni di lavoro.

«Abbiamo iniziato nell'estate del 2015 - conferma Geninazzi -. Ci siamo visti quattro o cinque volte ma poi i continui impegni dell'arcivescovo hanno impedito che il lavoro proseguisse. Così abbiamo cominciato a rivederci un anno fa ed in una trentina di incontri abbiamo completato il libro».

Resta da capire quale sia stato il metodo di questo lavoro a due: «Parafrasando il titolo del libro direi che l'arcivescovo Scola ha scommesso sulla mia libertà, nel senso che non ha mai messo in discussione le mie domande, né tanto meno le abbiamo concordate. Le risposte, ovviamente, sono sue ed anche in sede di stesura su queste è stato molto meticoloso. Si è trattato di un lavoro impegnativo ma per me di grande soddisfazione ed arricchimento».

G. Col.



MASSIMIO MINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

L'amore è quando incontri qualcuno che ti dà notizie su di te.
André Breton